

Manovra, novità per ticket e tassa sulla salute

# Pensioni, scontro sulle liquidazioni

Pensioni, la destra denuncia uno «scippo delle liquidazioni» per favorire il decollo dei fondi integrativi. Il ministro del Lavoro Treu «lo non né so nulla». Salvi (Progressisti) mette in guardia l'Esecutivo «Sulla previdenza non concederemo a Dini ciò che non abbiamo concesso a Berlusconi». Manovra-bis possibile un appetimento della «tassa sulla salute» per gli autonomi, ma anche un ticket sui ricoveri ospedalieri

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA I ministri economici continuano il lavoro di messa a punto della manovra-bis, preparando un noco menu di nuove imposte indirette con un contorno di tagli alla spesa. Intanto, esplosione della polemica sulle ipotesi del ministro del Lavoro Tiziano Treu a proposito di riforma delle pensioni. Sinistra e sindacato bocciano le intenzioni del ministro di rinunciare preventivamente a una riforma complessiva della previdenza, limitandosi piuttosto ad assestare un colpo di scure sulle pensioni di anzianità. La destra, invece, insorge contro la proposta (mille volte sostenuta dallo stesso Treu, ma anche da tutti i principali esperti di questioni pensionistiche) di utilizzare una parte delle liquidazioni per far decollare i fondi previdenziali integrativi.

### Un «sequestro» del Tfr?

Oggi gli accantonamenti destinati al Tfr (la liquidazione) dei lavoratori hanno praticamente rendimento zero. Far sì che invece vengano utilizzati in fondi d'investimento in grado di garantire interessi ben più consistenti sembrerebbe - e infatti lo è - una cosa logica. Per questo questa soluzione classicamente capitalistica diventa «il sequestro delle liquidazioni», naturalmente «voluto dalla sinistra». Per il responsabile economico di An, Gaetano Rasi «sarebbe una misura liberale, antisociale, antieconomica e anticostituzionale». Incredibile: è l'ex ministro Mastella che bolle l'idea come «un esordio che lascia il segno e che creerà grande disagio sociale. Se è così la sinistra e gli altri partiti che sostengono il governo Dini lo dicano chiaramente agli italiani».

Dura la replica del capogruppo dei Progressisti al Senato Cesare Salvi. «È già partita una campagna politico-propagandistica - afferma - che utilizza i mezzi di informazione di proprietà del deputato Berlusconi per diffondere falsificazioni sulle proposte del governo Dini e sulle posizioni dei gruppi parlamentari che hanno votato la fiducia». La sinistra «resta contraria ad ogni forma di sequestro delle liquidazioni», ma intanto adesso «le somme accantonate dai lavoratori per le liquidazioni sono sequestrate dalle imprese, mentre si tratta di investimenti sociali da utilizzare nell'interesse e con il consenso dei lavoratori». Infine, Salvi avverte Dini e Treu più misura nelle esternazio-

### Condono: sconto sui grandi abusi? Il ministero nega

Sconto «retroattivo» sull'acconto necessario per poter condonare i grandi abusi edilizi (opere di volumetria superiore ai 750 metri cubi): la nuova versione - la quarta del decreto-legge sul condono edilizio approvata dal Governo Dini e appena entrata in vigore con la sua pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri ha infatti ridotto sensibilmente la misura dell'acconto che si doveva pagare entro il 31 dicembre scorso. L'importo fissa da versare è stato infatti modificato da 10.000 lire al metro cubo a 10.000 lire al metro quadrato, una riduzione equivalente a circa un terzo dell'importo precedente (un immobile di 300 metri quadrati, equivalenti a circa 900 metri cubi, ad esempio, pagherebbe tre milioni di lire invece di nove milioni). I Lavori pubblici negano però tutto. Una raffica di proteste è arrivata invece da parte della Lega Ambiente e di diversi parlamentari verdi. «Davvero un brutto esordio per il governo Dini» è stato il commento unanime. Immediata la replica del ministro dei Lavori pubblici: «Si tratta solo di modifiche formali e non hanno alcuna incidenza sull'entità delle obbligazioni».



Manifestazione dei pensionati contro la «Finanziaria» del governo Berlusconi lo scorso ottobre a Roma

## Previdenza: la Cgil avverte il governo Cofferati: niente interventi parziali, serve una riforma vera

DAL NOSTRO INVIATO

MONASTIER (Tr) Altolà della Cgil al governo Dini. Se dovesse prevalere una linea di rinvio della riforma previdenziale limitando l'intervento a provvedimenti parziali - per esempio sulle pensioni di anzianità (e così stringere i tempi in vista di possibili elezioni a giugno) - sarebbero guai. E così nel concludendo un convegno della Cgil veneta sulla previdenza il leader della confederazione di Corso d'Italia Sergio Cofferati ha lanciato il suo messaggio sulla previdenza: «La Cgil non è disponibile a discutere parziali e distorti modifiche delle attuali condizioni previdenziali». Precisando che l'obiettivo del sindacato è «la riforma strutturale delle pensioni basata sui criteri indicati dall'accordo di dicembre per dare stabilità al sistema e certezze ai lavoratori e ai pensionati». E poi, l'ha aggiunto: «Se nel governo c'è chi pensa di proporre soluzioni basate sostanzialmente sulla modifica delle pensioni di anzianità fatta per esigenze di

bilancio a breve spacciandola per la riforma è libero di farlo, sappia però che così umbrocherebbe la strada dello sconto».

Il primo appuntamento del governo Dini con i sindacati dovrebbe essere fissato per la settimana prossima, subito dopo la fiducia al Senato. E Cofferati anticipa che non solo di pensioni si dovrà parlare: restano sul tappeto i capitoli del famoso accordo del 1° dicembre: occupazione, Sud fiscal drag, formazione famiglia, e tutti gli interventi di politica economica necessari per sostenere la ripresa in atto. E sulle pensioni, eccoli i criteri concordati per la riforma: dovrà portare risparmi ma sul medio-lungo periodo inserire una stretta correlazione fra contributi e prestazioni, calcolando queste ultime avendo a riferimento la speranza di vita. Il tutto preparando assistenza e previdenza.

Proprio su queste scelte si è discusso ieri a Treviso in una platea di lavoratori e sindacalisti veneti. E la discussione si è subito concen-

trata sul progetto di riforma elaborato dai Progressisti illustrata nei dettagli decisi da Daniele Pace del Cer e per la parte assistenziale dall'economista Amos Andreoni. Prima di lui Beniamino Lapadula, coordinatore delle Politiche sociali della Cgil, aveva sottolineato come il sistema pubblico a ripartizione si basa su un patto fra le generazioni che esige il superamento delle più clamorose disparità esistenti nel godimento dei diritti previdenziali. Occorre dunque trovare «un minimo comune denominatore» che riannodi il patto generazionale ed è il collegamento tra contributi versati durante la vita lavorativa e la prestazione calcolata sugli anni di speranza di vita a partire da quello del pensionamento. Introducendo meccanismi di redistribuzione inaltera - dopo una transizione indolore - per gli attuali pensionati - tali che garantiscano una piena copertura previdenziale del reddito per i lavoratori più deboli, una «maturità» per le carriere medie con pensata dalla previdenza complementare e consentano riduzioni alle carriere più brillanti. E su que-

st'ultimo punto l'economista Agar Brugiadini ha avvertito il rischio del rifiuto della previdenza obbligatoria da parte dei settori più fortunati delle giovani generazioni. E Pace ha precisato che tutto questo significa calcolare la pensione col metodo contributivo (tanto al dato tanto prendersi con tutte le rivalutazioni del caso sul monte contributivo) e non più con quello retributivo (una percentuale del salario). Ma quando ha detto che nel progetto dei Progressisti si prevede che chiunque potrà pensionarsi a partire dai 55 anni di età, sapendo che la prestazione dovrebbe essere calcolata sulla sua speranza di vita si è levato un brusio dalla platea. Durante il dibattito Furianetto della Financiera di Marghera ha sostenuto che era ora che la sinistra mettesse mano nel sistema previdenziale: basta con le pensioni baby e altre iniquità. Ma la soglia dei 55 anni di età non può valere per me che lavoro nei forni allo stesso modo che per il mio collega impiegato che lavora con l'aria condizionata».

Secondo il finanziere Usa la crisi latinoamericana potrebbe estendersi ad Italia, Svezia e Spagna

## Soros: «Attenti, o farete la fine del Messico»

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO FOLLIO SALMERI

DAVOS «Effetto Messico» e crisi finanziarie, gli argomenti del giorno. Sono arrivati nel cuore della Svizzera molti ministri e alti funzionari dei governi latino americani argentini in testa per fermare l'ondata di pessimismo e di diffidenza eppure il mondo del «business» e dei finanziieri continua a giudicare la situazione con il pollice verso. Dall'America Latina è meglio fuggire. Tokyo è nel pasticci più che mai. Il costo del denaro su scala internazionale non potrà che schizzare alle stelle.

Anche l'Europa sta vivendo in ritardo rispetto all'Asia la «sindrome del peso». È una vecchia volpe della finanza e della speculazione internazionale come George Soros a mettere il dito nella ferita. «Se non verrà contenuta, la crisi messicana potrebbe espandersi non solo alle altre economie emergenti, dall'Argentina al Brasile a quelle asiatiche, ma anche ai paesi del mondo sviluppato a paesi come l'Italia».



George Soros F. Retes/Asp

stere di nuovo alla scena di una speculazione contro i governi che non mettono a posto i conti pubblici o che difendono cambi irrealistici. Lo Sme oggi è un sistema talmente largo da lasciare ampissimi margini a tutte le valute. Solo il franco francese si trova nel guaio a causa dell'incertezza sulla staffetta presidenziale e sulla tenuta econo-

mica dell'asse con la Germania. Sono tre i paesi del «triangolo debole» sotto il fuoco contemporaneo della sfiducia interna e internazionale. Italia e Spagna per la debolezza del governo centrale, la Svezia per l'enormità del debito pubblico. Il caso dell'Italia sembra il perfetto miscuglio dei mali che affliggono gli altri due. Così, sicuramente viene interpretato dagli investitori. Quanto meno si vedrà chiaro nei tempi e nelle scelte della politica per gli effetti sull'economia pubblica e sui prezzi. Tanto più forte sarà la spinta a disinvestire. In Italia sono fuggiti dalla lira banche e imprese. In Svezia sono le grandi società di assicurazioni a non sottoscrivere più titoli del debito pubblico.

Quando Soros parla di «effetto Messico» lo sta pensando che ad un certo punto un paese può mollare le redini o perché colpito da istena politica o perché tradito da un cambio insostenibile o perché i prezzi continuano a correre. Anche questa volta la Bundesbank non aiuterà chi non ha i conti a posto e soprattutto, sta fuori dalla disciplina europea. Con ogni probabilità non ci sono ragioni «ragionevoli» per disinvestire in Argentina ma chi ha investito a breve termine fuggirà lo stesso chi ha investito in fabbriche di automobili sospende i nuovi programmi. In Italia non ci sono i fondamentali dell'economia (il ritmo di crescita i conti con l'estero, i salari moderatissimi) ottimi? In Piazza Affari si ricomincia a comprare quando i prezzi delle azioni cresceranno si rivenderà per lucrare sulla differenza e allora saranno nuovi dolori. La lira, invece vivacchia debolmente.

«La natura della crisi attuale spiega Soros - è più pericolosa di quella degli anni '80 quando scoppiò la grana del debito estero. Allora le banche, che tenevano in mano il debito, avevano tutto l'interesse a trovare una soluzione e in capo a pochi anni una soluzione venne trovata. Ora è nelle mani degli investitori individuali che vogliono solo rientrare dalle perdite il più presto possibile».

Alitalia dimezza le perdite operative

## 280 miliardi di passivo (90 di oneri straordinari) Scioperi, si tratta ancora

ROMA L'Alitalia dimezza le perdite operative. Il bilancio 1994 infatti chiuderà con uno squilibrio di circa 280 miliardi. Tuttavia, i conti della gestione Schisano sono stati appesantiti da circa 90 miliardi di costi della ristrutturazione, in particolare agli esodi di personale. La perdita reale di gestione scende dunque a «solo» 190 miliardi. I conti del 1993 parlavano invece di un passivo di 345 miliardi. Tuttavia il bilancio era stato «abbellito» dalla cessione di aerei per circa 110 miliardi. Di fatto dunque la gestione 1993 ha fatto segnare un deficit di 455 miliardi. L'anticipazione ai dati di bilancio è stata fornita dai sindacati dallo stesso amministratore delegato Roberto Schisano nel corso del lungo incontro tenutosi giovedì a Fiumicino. Le riunioni tra le parti sono proseguite anche ieri senza che si sia comunque giunti ad un'intesa. Per il momento dunque

gli scioperi sono confermati a partire da quello degli assistenti di volo del primo febbraio anche se il ministro dei Trasporti Gianni Caravale, dopo aver visto per Schisano, incontrerà lunedì i rappresentanti di hostess e steward.

Nell'incontro con i sindacati Schisano ha confermato anche l'intenzione di vendere entro quest'anno, il mega-centro direzionale della Magliana. Sarebbero già stati avviati i contatti con i potenziali acquirenti. In ogni caso, lo sgombero della sede avverrà in due anni, il tempo di costruire i nuovi uffici a Fiumicino. Dalla Magliana Schisano conta di incassare circa 300 miliardi. Altri 200 potrebbero arrivare dalla dismissione della quota in Aeroporti di Roma. Altri miliardi (almeno 500 quest'anno ed altrettanti l'anno prossimo) l'Alitalia conta di incassarsi da una ricapitalizzazione targata Iri.

## Guerra del Rolo Per Cariplo non c'è più speranza

BOLOGNA L'ultima speranza è caduta. Le ipotesi alle quali la Cariplo e la Carisbo hanno lavorato fino a giovedì per evitare la sconfitta nella scalata al Romagnolo si sono rivelate impraticabili. Troppo complicato, troppo grandi i rischi di mescolare meccanismi di ritorsione per cui Sandro Molinar ha deciso che non ne valeva la pena. Il Rolo è del Credit, e con la benedizione del cda della banca Unione del quale avrebbe preferito vendere a Cariplo ed alleati ma alla fine non ha potuto fare altro che riconoscere che l'offerta del Credit risulta più vantaggiosa per gli azionisti di consiglio del Rolo non poteva dire niente altro. Riconosce Leone Sibani direttore generale di Carisbo, dando peraltro atto al presidente del Romagnolo Emilio Ottolenghi di essersi comportato con grande correttezza. Certo, per la Cassa di Bologna è una sconfitta pesante. Assai più che per gli altri compagni di cordata. Si ritrova infatti in casa un istituto temibile come il Credit, padrone del Rolo e alleato di Carimonte, banca concorrente da sempre. C'è di che riflettere sul futuro per riconsiderare strategie e programmi come ammette anche il presidente di Carisbo Sacchi Morsiani, che rimpiange naturalmente il fallimento del progetto matrimonio Rolo-Cassa.

Piuttosto intanto le adesioni all'OpA Credit ieri sono stati depositati quasi 13 milioni di titoli per cui il totale ha raggiunto il 22,8% del totale delle azioni oggetto di OpA 1020 i titoli consegnati alla Cariplo, che però si è vista revocare 6,2 milioni di azioni riducendo il totale al 2,4%. Resta ancora da risolvere il problema se siano consegnabili al Credit le azioni detenute da Carisbo (4%) e Reale Mutua (5%). Un responso era atteso dalla riunione di ieri dalla Consob. Ma si fa strada l'ipotesi che la commissione non si pronuncerà e affidi il chiarimento alla dialettica tra le parti. In sostanza potrebbe essere considerata decaduta l'OpA quando questa non è più realizzabile. Così, quando il Credit raggiungerà il 51% del capitale Rolo l'OpA Cariplo automaticamente decadrebbe perché non potrebbe raggiungere il minimo richiesto aprendo la strada alla consegna dei titoli al Credit. Ma se ciò non fosse possibile, Carisbo e Reale sono pronti a fare ricorso.

Il Credito Italiano si appresta dunque a scendere a Bologna da vincitore. Martedì e in programma una conferenza stampa del presidente Rondelli e dell'amministratore delegato Bruno. Il quale in una intervista che apparirà su l'Espresso sostiene che l'impatto dell'acquisizione del Rolo sui conti del '95 sarà di 50 miliardi, mentre l'esborso complessivo per l'ex bin sarà di 3.050 miliardi (il resto ad arrivare ai 3.770 dell'intera offerta sarà sborsato da Carimonte e Ras). Secondo Bruno quella di una scalata al Credit è una «ipotesi di scuo-la» in quanto secondo i parametri di mercato oggi prevalenti il Credit costerebbe 9 mila miliardi.